

TORNATA DEL 19 FEBBRAIO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Congedi.* = Lettera del deputato Gallucci sulla sua assenza, e osservazioni del deputato Michelini. = Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici pel 1863 — Voto proposto dal deputato Scalini sul capitolo 49, Poste, combattuto dal ministro per i lavori pubblici Menabrea, e ritirato — Proposizione dei deputati Curzio e De Boni di rinvio delle sedute a lunedì, per non essere la Camera in numero. = Segue l'appello nominale.

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiana.

GIGLIUCCI, segretario, legge il verbale della precedente tornata, che è approvato.

NEGROTTA, segretario, dà lettura del seguente sunto di petizioni:

8822. I professori delle scuole classiche secondarie di Lanciano rivolgonsi alla Camera per ottenere migliorata la loro sorte e le condizioni di quello stabilimento.

8823. I procuratori parmensi, per organo dei componenti la Camera di disciplina, rinnovano la petizione registrata col n° 8492 tendente ad ottenere l'abrogazione o la proroga a tempo in definito delle disposizioni del decreto 5 dicembre 1860 relative all'obbligo della cauzione.

ATTI DIVERSI.

PIBOLI. Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione segnata col n° 8823, colla quale i procuratori esercenti di Parma domandano che sia sospeso intanto e tolto il decreto che li obbligherebbe a dare una cauzione.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Il prefetto presidente della deputazione di Modena fa omaggio di una copia degli Atti del Consiglio provinciale di Modena nell'anno 1862.

L'on. Leopardi scrive che essendo affetto da bronchite, si vede costretto a domandare un congedo di otto giorni.

(È accordato.)

Il ministro dell'interno invia la presente lettera diretta dall'onorevole deputato Gallucci al signor prefetto di Cosenza:

« Tornato da Spezzano Grande, ritrovo la pregiata lettera sua di ieri (2ª divisione, 2ª sezione), alla quale mi affretto di rispondere, pregandola trasmettere per telegrafo all'onorevolissimo signor presidente della Camera dei deputati la seguente mia risposta:

« Onorevolissimo signor presidente,

« L'egregio barone Poerio sa perchè non posso venire.

« Dall'onorevole ministro della guerra dipende mia venuta o mia rinuncia. »

MICHELINI. Io credo debito mio di chiamare l'attenzione della Camera sopra la singolarissima lettera di cui ci ha dato testè lettura il nostro presidente.

Se l'ho ben udita, mi pare che due cose vi si contengano.

La prima è che l'onorevole amico e collega nostro Poerio sappia le cagioni per cui trovasi assente il deputato di cui si tratta, e di cui non ho udito il nome.

PRESIDENTE. Il deputato Gallucci.

MICHELINI. Quanto a ciò non c'è che dire.

Ma l'altro punto mi pare molto più degno di essere osservato.

Egli scrive che il venire alla Camera, ovvero il dare le sue demissioni, dipende dal ministro della guerra.

Questo io non lo comprendo.

Un deputato non dipende che da sè e dalla sua coscienza.

Quindi si potrebbe sospettare che questo deputato avesse chiesto al ministro della guerra, ed il ministro promesso qualche favore, dall'ottenimento del quale il deputato stesso facesse dipendere la sua determinazione di continuare a sedere in questo recinto o di uscirne. La Camera ha diritto, anzi dovere che si appuri il vero, che si sollevi il velo che copre questo mistero.

Per conseguenza, non essendo presenti nè il deputato Poerio, nè il ministro della guerra che ci potrebbero dare schiarimenti, si sospenda per ora ogni deliberazione sulla lettera del deputato Gallucci, finchè possiamo avere dal ministro della guerra le opportune in-

TORNATA DEL 19 FEBBRAIO

formazioni. Imperciocchè, ove queste confermassero i sospetti cui la lettera dà luogo, io crederei che la Camera dovrebbe provvedere alla propria dignità, dando al deputato Gallucci le sue dimissioni, senza aspettare che le domandasse.

Del resto per ora non faccio nessuna proposta; bensì mi riservo d'interrogare il ministro della guerra quando sarà presente, ed uditanne la risposta, farò alla Camera le proposte che crederò opportune.

PRESIDENTE. Il deputato Gallucci non fa proposta alcuna. Egli non ha domandato il suo congedo, nè tanto meno le dimissioni.

Io metto questa lettera agli *Atti*, ed il deputato Michellini potrà fare le richieste ch'egli crede al ministro della guerra quando sarà presente.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEL DICASTERÒ DEI LAVORI PUBBLICI PEL 1863.

PRESIDENTE. Siamo rimasti ieri all'ordine del giorno proposto dal deputato Scalini al capitolo 49, così concepito:

« La Camera delibera che le lettere spedite dai militari di bassa forza in attività di servizio non sotto staranno a doppia tassa quand'anche non fossero affrancate.

« Il Ministero è abilitato a regolare con decreto reale l'esecuzione di questa determinazione. »

Il deputato Scalini vuol forse svolgere il suo ordine del giorno?

SCALINI. Mi pare che il mio ordine del giorno sia abbastanza chiaro e che non abbia bisogno di far perder tempo alla Camera; essa deciderà quello che crede. Del resto faccio osservare che le finanze non ne sono punto pregiudicate, si tratta solo di dare facoltà al mittente di applicare il francobollo o di farlo pagare dal destinatario.

Del resto la condizione del soldato merita ogni nostra attenzione. Esso ha sette centesimi disponibili al giorno, per cui pare a me che quando si risolve a scrivere una lettera a' suoi parenti deve pensare ad economizzare per lo meno una quindicina di giorni sui pochi danari che ha alla mano.

Io non voglio aggiungere altro, parendomi chiaro ed evidente il motivo per cui mi decisi di presentare quest'ordine del giorno; se però offrisse soverchi imbarazzi per la modalità e per l'impianto dell'ufficio postale, in tal caso non vorrei insistere nel medesimo.

MENABREA, ministro per i lavori pubblici. Domando la parola.

Io comprendo tutto l'interessamento che si porta ai soldati i quali, giusta la nuova legge, restano quasi obbligati di affrancare le lettere che mandano ai loro parenti. La questione fu prima d'ora oggetto di seri studi per parte dell'amministrazione delle poste, la quale avrebbe pur voluto trovar modo di esonerare i

militari da questo aggravio, ma dopo attento esame si è riconosciuto che se la cosa non è del tutto impraticabile, presenta però molte difficoltà, e che ad ogni modo l'erario non sarebbe abbastanza garantito.

Se quindi il Ministero non ha preso veruna determinazione in proposito si fu pei pericoli che intravide per le finanze ove si mutasse il sistema introdotto dalla legge, e per questi motivi istessi non può accettare l'ordine del giorno dell'onorevole deputato Scalini.

Arroge che essendo la tassa attuale delle lettere fissata per legge non si può con un semplice ordine del giorno mutarla, ed il Ministero, per quanto rispetti le deliberazioni della Camera, non sarebbe nè obbligato, nè autorizzato a trasgredire la legge esistente.

Onde ottenere il suo intento sarebbe quindi necessario che il signor deputato Scalini prendesse l'iniziativa di un progetto di legge.

Faccio poi anche osservare che il beneficio di cui godono i nostri militari è quasi speciale al nostro paese; esso non esiste nè in Inghilterra, nè in Francia; solo presso quest'ultima nazione fu stabilito all'epoca della guerra di Crimea pei soldati che fecero parte di quella spedizione.

Io capisco benissimo che i nostri militari si trovano attualmente in condizione peggiore di quella in cui erano prima della pubblicazione della legge attuale, perchè mandavano le lettere ai loro parenti senza affrancarle, ed i parenti non pagavano di più di quello che si pagava per l'affrancamento, ma però quantunque attualmente l'affrancamento sia quasi obbligatorio, io non crederei prudente che si togliesse questa disposizione di legge, e che si venisse così a compromettere la rendita dell'erario, la quale vuol essere custodita in modo che gli interessi dello Stato non vengano a soffrire, tanto più poi che il servizio postale è un servizio molto oneroso per lo Stato, e certamente non rende in proporzione di quanto costa.

Fatta astrazione dei trasporti marittimi, il servizio delle corrispondenze offre bensì qualche vantaggio, essendo l'introito maggiore della spesa, ma non è però l'attività abbastanza grande da lasciare un margine sufficiente per l'esenzione a cui accenna l'onorevole deputato Scalini, e della quale bene difficilmente si potrebbero stabilire i limiti senza dar opportunità ad abusi in pura perdita delle nostre finanze.

Però prometto di studiare nuovamente la questione, e se trovo un mezzo di sciogliere il problema, di far vantaggio ai soldati senza diminuire gli introiti postali, vada pure persuaso l'onorevole Scalini che sarà ben lieto il Ministero di poter presentare qualche proposta alla Camera su questo riguardo.

PRESIDENTE. Il deputato Scalini insiste nel suo ordine del giorno?

SCALINI. Poichè il signor ministro trova così grave la soluzione, e promise di occuparsi onde veder modo di secondare in qualche modo la proposta contenuta nel mio ordine del giorno, io lo ritiro, raccomandando al

Ministero che se trova modo di sciogliere questo quesito dia opera a farlo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno è ritirato con questa dichiarazione e riserva.

CURZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CURZIO. Io propongo che si rimandi la discussione a lunedì, dappoi ch'è mi sembra cosa vergognosa che una discussione di tanta importanza si debba fare con un quinto dei deputati. (*Bisbigli — Conversazioni animate*)

PRESIDENTE. Il deputato Curzio propone che la discussione sia rinviata a lunedì.

DE BONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DE BONI. Sembra che non siamo in numero da qualche giorno, oggi certamente non lo siamo. Se potesse la cosa essere incerta, per una seduta si può tacere, ma non conviene dissimulare quando tutti l'avvertono, quando i giornali ne parlano. È dolorosissima cosa sospendere le nostre discussioni, ma io credo sarà una cosa degna e decorosa il farlo, avvertendo anche i nostri colleghi lontani che bisogna intervenire alle sedute.

È un dovere questo di tutta la Camera, ed è anche questo un dovere cui deesi adempiere onde il paese sappia come stanno le cose, sappia cioè quale sia la causa per cui non possiamo procedere nella discussione.

Che non siamo in numero è cosa troppo manifesta, quindi appoggio la domanda di prorogare le nostre tornate sino a lunedì.

PRESIDENTE. Si farà l'appello nominale per riconoscere se siamo in numero.

Quelli che sono chiamati favoriscano di rispondere ad alta voce.

(*Segue l'appello.*)

La Camera non è in numero: non essendolo, non mi è possibile di porre a partito la proposta del deputato Curzio.

Domani interrogherò la Camera su questo proposito.

Voci. No! no! (*Rumori — Movimenti generali*)

Altre voci. È peggio.

MACCHI. Ma questo è un far perder tempo!

DI SAN DONATO. Io domando che sia stampato nella gazzetta il nome degli assenti.

PRESIDENTE. Questo è prescritto dal regolamento. La seduta è levata alle ore 2 3/4.